

MARIETTI

Pietro U. Dini

L'anello baltico

La storia politica e culturale di Estonia, Lettonia e Lituania. Per comprendere il drammatico crollo dell'impero sovietico.

Vittorio Possenti

Le società liberali al bivio

La filosofia pubblica di fronte alla crisi del comunismo e ai rivolgimenti dell'Est europeo.

Georges Kalinowski

L'impossibile metafisica

Prospettive e problemi dell'indagine filosofica contemporanea in una interpretazione provocatoria e penetrante.

Renzo Lavatori

Gli angeli

Il primo studio completo sulle entità angeliche e sul loro influsso nella vita dell'uomo.

Georges Poulet

La coscienza critica

Da Baudelaire a Proust, da Sartre a Starobinski, autori e correnti della critica francese degli ultimi due secoli.

Boris Vishinski

La nave sulla montagna

Da una Jugoslavia lacerata, la metafora della lotta per la libertà nel romanzo del più importante scrittore macedone vivente.

La questione dell'utilitarismo

L'utile analizzato come strumento di vita morale di fronte ai problemi della cultura contemporanea.

Studi su D'Annunzio

Rivisitazione interdisciplinare dell'opera del Vate attraverso un'ampia raccolta di contributi.

Santità e agiografia

L'evoluzione e le prospettive dell'agiografia intesa come disciplina scientifica nel più ampio contesto degli studi umanistici.

Razionalità fenomenologica e destino della filosofia

A partire da Husserl, saggi e ricerche sui compiti della filosofia nell'epoca contemporanea.



Nato dentro il fiume Tormes

di Maria Rosso Gallo

ANONIMO, *Lazarillo de Tormes*, a cura di Gilberto Greco, Garzanti, Milano 1990, pp. 90, Lit 8.000.

Nell'anno 1554, nelle stamperie di tre diverse città (Burgos, Alcalá de Henares e Anversa) veniva pubblicato un breve volumetto anonimo, intitolato *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*. Oggi si sono perse le tracce di precedenti testimoni editoriali o manoscritti, per cui le questioni filologiche resta-

no aperte a ipotesi contrastanti; tuttavia, l'esistenza di tre edizioni contemporanee dimostra che le avventure di Lázaro dovevano già essersi divulgate con successo e che i lettori dell'epoca avevano recepito la carica innovativa dell'opera.

In un panorama letterario dominato prevalentemente dai romanzi cavallereschi e dai raffinati codici poetici petrarcheschi, l'anonimo narratore ricorre, infatti, alla finzione autobiografica, per tracciare l'evolu-

zione vitale e la presunta ascesa sociale di un personaggio, che fin dalle prime pagine appare palesemente marchiato dall'emarginazione e dall'infamia familiare. L'autobiografia trova un supporto nelle convenzioni epistolari, mediante le quali il protagonista si rivolge a un destinatario interno (apostrofato con il titolo di *Vuestra Merced*, "la Signoria Vostra"), che, come si apprende dal prologo, aveva stimolato il messaggio, chiedendo informazioni a propo-

sente di essersi finalmente integrato con "la gente perbene", si dichiara ben deciso a non lasciarsi fuorviare dalle malelingue.

Non mancavano, dunque, stimolanti novità: ai nobili eroi dei romanzi cavallereschi e agli stereotipati pastori delle narrazioni bucoliche, si contrapponeva un antieroe, per il quale il culmine della propria carriera esistenziale e sociale consisteva nell'ipocrita accettazione dell'onta familiare e della menzogna, unico mezzo per uscire dalla propria emarginazione e unirsi alla "gente perbene". La vicenda, apparentemente ingenua ed innocua, assumeva così un'esplosiva carica polemica e la parola del narratore si stemperava nel gioco parodico, stimolando l'intelligenza del lettore a coglierne i molteplici significati e a decifrarne, infine, l'autentico messaggio, al di là di ingannevoli abbagli. Queste coordinate contenutistiche e ideologiche avrebbero fatto del *Lazarillo de Tormes* il capostipite del genere noto come romanzo picaresco. Allo stesso tempo, però, rendevano sospetta l'opera agli occhi degli inquisitori, che nel 1559 ne proibirono la divulgazione e in seguito, nel 1573, autorizzarono un'edizione che risentiva notevolmente dei tagli della censura.

Per quanto riguarda l'Italia, nel XVI secolo il *Lazarillo* venne pubblicato in lingua originale a Milano (1587) e a Bergamo (1597). La prima edizione in italiano uscì invece a Venezia nel 1622, ad opera di Barezzi Barezzi, che introdusse numerose modifiche, sotto l'influsso della censura dell'inquisizione. Però circolavano già delle traduzioni integrali manoscritte, come quella di Giulio Strozzi del 1608 (recentemente riproposta da Liguori, Napoli 1990).

Modernamente, l'opera è stata tradotta più volte e quest'ultima edizione testimonia l'inesauribile interesse delle avventure di Lazarillo de Tormes. La versione di Gilberto Greco si basa sul testo critico pubblicato da Francisco Rico (Cátedra, Madrid 1988) e riporta in appendice le aggiunte dell'edizione di Alcalá del 1554, considerate dai filologi interpolazioni estranee all'anonimo autore dell'opera.

Dal confronto fra questa ed altre traduzioni e l'originale spagnolo, emerge l'impegno di Greco a restituire il più fedelmente possibile il testo castigliano. Questo sforzo permette di recuperare certe connotazioni, apparentemente minime, ma in realtà significative, disperse da altri traduttori, forse più preoccupati di effettuare una rielaborazione stilistica dell'italiano. Così, tanto per esemplificare dalle prime pagine, dove in spagnolo si legge "mi nacimiento fue dentro del río Tormes", Greco rende fedelmente "la mia nascita avvenne dentro il fiume Tormes" (e non, come altri, "sul fiume"), ben sapendo che la preposizione *dentro* ha il ruolo di enfatizzare le circostanze della nascita del protagonista, contrastandola con quella di altri illustri personaggi (fra cui l'eroe dei romanzi di cavalleria Amadís de Gaula), che non potevano vantare una nascita fluviale in modo altrettanto realistico. Oppure, poco più avanti, quando il narratore scrive "ella y un hombre moreno de aquellos que las bestias curaban vinieron en conocimiento", Greco traduce "finì per conoscere un uomo bruno, uno di quelli che badavano alle bestie", mantenendo l'eufemismo con cui nell'originale si designa il servo moro.

Nelle pagine introduttive, il curatore offre un sintetico, ma ben documentato panorama delle problematiche attinenti al *Lazarillo*, a partire dalle ipotesi avanzate dagli studiosi sul nome o sull'area culturale dell'anonimo autore, per giungere a una lucida analisi della struttura della narrazione.

Cervantes in anticipo

di Aldo Ruffinatto

MIGUEL DE CERVANTES, *Intermezzi*, a cura di Rosa Rossi, Lucarini, Roma 1990, trad. dallo spagnolo di Vittoria Spada, pp. 183, Lit 21.000.

Nel 1615, un anno prima della morte, sull'onda del grande successo della prima parte del *Chisciotte*, e della pubblicazione delle *Novelle esemplari*, Miguel de Cervantes mise a segno due grossi colpi editoriali: la seconda parte del *Chisciotte* e una raccolta di otto comedias più otto entremeses mai rappresentati e scritti in vari momenti della sua attività letteraria. In precedenza, l'irresistibile concorrenza del "monstruo de naturaleza" Lope de Vega l'aveva costretto ad abbandonare le scene, quelle stesse che Cervantes prima maniera aveva calcato con successo, magari facendo appello al fervore nazionalistico dei conterranei, come nel caso della *Numancia* (tragedia ispirata all'eroica resistenza degli abitanti di questa città contro lo strapotere militare degli assediati romani), oppure rimarcando i comportamenti esemplari degli spagnoli anche in condizioni estreme, come nel caso del *Irato de Argel* (dramma ambientato nelle prigioni dei Mori).

Com'è noto, l'avvento di Lope de Vega, oltre ad estromettere definitivamente Cervantes dall'ambito teatrale, cancellò anche la memoria di questi suoi primi esperimenti drammatici; tant'è che a rinfrescarla dovette provvedere lo stesso Cervantes menzionandoli nel prologo alle sue "Otto commedie" e ai suoi "otto intermezzi mai rappresentati". Eppure, è sufficiente dare un'occhiata a queste opere per capire che non si tratta di sottoprodotti o di esperimenti mal riusciti; al contrario, in alcune sono addirittura avvertibili tracce di modernità. Quelle stesse che consentono a Rosa Rossi — da anni impegnata

in un dialogo fitto e a volte eterodosso non soltanto con l'autore ma anche con l'uomo Cervantes — di stabilire collegamenti ardati, per esempio tra gli "intermezzi" cervantini e il cinema maggiore di Charlie Chaplin o alcuni aspetti della produzione teatrale di Bertolt Brecht.

In ciò, ovvero nel cogliere gli aspetti più moderni (ma sarebbe forse meglio dire con la curatrice: "transtemporali") del teatro cervantino, credo che Rosa Rossi abbia perfettamente ragione; ma non solo o non tanto per la carica "eversiva" espressa in modo particolare dagli "intermezzi" (in fondo, su alcuni pregiudizi della società spagnola la satira si era già fatta sentire fin dall'inizio del Cinquecento), e neppure tanto per la "messa in questione dell'assetto dei valori fondati sull'identificazione nei valori monarchici, autoritari e patriarcali, proposto e imposto nel Siglo de Oro spagnolo dai gruppi dominanti", quanto piuttosto per la sapiente orchestrazione dell'impianto formale. Quello stesso impianto che consentì a Cervantes di costruire sui ruderi del romanzo di cavalleria la più grande opera narrativa di tutti i tempi si insinua anche nei suoi esperimenti drammatici, offrendo, soprattutto ad un genere minore come gli "intermezzi", prospettive nuove, di gran lunga esorbitanti dai margini specifici e convenzionali tracciati per questi pezzi facili dai suoi precursori.

In questo senso, più che in altri di carattere tematico o contenutistico, concordo con Rosa Rossi nell'affermare che il pubblico dell'epoca non era ancora in grado di recepire il significato profondo del teatro cervantino e di decretarne, conseguentemente, il successo. E in questo stesso senso, appare interessante e felice l'idea di riproporre al pubblico di oggi gli otto entremeses nella bella traduzione italiana di Vittoria Spada.

sito di un certo "caso" attinente alla vita di Lázaro. E così prendono avvio le memorie dell'io narrante, a partire dalla sua nascita in un mulino sulle rive del fiume Tormes e dalle prime sventure familiari. Costretto ad affrontare precocemente la lotta per la vita, Lázaro inizia un duro apprendistato al servizio di un cieco astuto e malvagio, con il quale impara a badare a se stesso. Infine, dopo aver ampliato le sue esperienze sotto altri padroni (un prete avaro che lo sottopone ai tormenti della fame, un nobile in miseria ossessionato dalle apparenze imposte dall'onore, un frate libertino, un disonesto venditore di bolle papali, ecc.), il protagonista giunge all'apice della sua scalata sociale: ottiene, infatti, l'incarico di pubblico banditore a Toledo, sotto la protezione di un arciprete, che gli dà in moglie una sua serva e gli procura un certo benessere materiale. Per quanto in città circolino delle dicerie sulla natura dei rapporti fra la serva e l'arciprete, Lázaro, che è del tutto soddisfatto della sua situazione e

CLASSICI GRECI

Collezione diretta da Italo Lana

ISOCRATE
Opere

a cura di Mario Marzi

Due volumi di
complessive pagine 1010
con 8 tavole fuori testoUTEI
EDITORI DAL 1791